

2 febbraio

PRESENTAZIONE DI GESU' AL TEMPIO

LA FESTA

La festa risale al IV secolo. La pellegrina Eteria nel suo diario di viaggio racconta che a Gerusalemme, il quarantesimo giorno dopo la manifestazione del Signore sulla terra (epifania) si celebra una grandissima solennità con una processione fino al Santo Sepolcro e in una grande letizia come per Pasqua.

La festa si diffuse progressivamente in Oriente; cominciò ad essere celebrata a Costantinopoli – pare – nel sesto secolo, mentre a Roma fu introdotta nel secolo VIII dal papa di origine siriana Sergio I. Qui la festa fu unita a una cerimonia penitenziale che si celebrava in contrapposizione ai riti pagani delle «lustrazioni». Poco alla volta la celebrazione si appropriò la processione di penitenza che divenne una specie di imitazione della presentazione di Cristo al Tempio. Il papa Sergio I fece tradurre in latino i canti della festa greca, che furono adottati per la processione romana. Nel secolo X la Gallia organizzò una solenne benedizione delle candele che si usavano in questa processione.

Mentre in Occidente, per molti secoli e fino alla recente riforma liturgica la festa era caratterizzata da una dimensione mariana – tanto che veniva chiamata “della purificazione di Maria” – in Oriente il contenuto è concentrato sull’incontro tra il Cristo e il suo popolo in attesa della salvezza rappresentato da Simeone e Anna, tanto da essere definita festa dell’Incontro (Hypapanti) e rientra nel numero delle dodici grandi feste del Signore.

Non si sa con esattezza quando, in Oriente, fu introdotta la processione con la benedizione delle candele ma già nel V secolo Cirillo di Alessandria esortava i fedeli: “Festeggiamo in modo splendente con lampade brillanti il mistero di tale giorno” e una omelia contemporanea tenuta a Gerusalemme afferma: “Siamo spendenti e le nostre lampade siano brillanti. Quali figli della luce offriamo i ceri della vera luce che è Cristo”.

Il tema della luce, dell’incontro e la partecipazione all’evento di Maria vista trono del salvatore si fondono continuamente nell’iconografia e nei testi liturgici. La festa ha una durata di 7 giorni (se la lontananza dalla Pasqua lo consente).

L’ICONA

L’icona della festa della Presentazione nel corso del tempo ha conservato gli stessi elementi e illustra il racconto del vangelo di Luca (2,22-39) cogliendo il momento dell’incontro tra Gesù e Simeone. Il vangelo di Luca racconta che, secondo la Legge di Mosè, Gesù fu portato al tempio per essere offerto al Signore al compimento del 40° giorno. Tale rito è descritto in Esodo 13,1-16. insieme a questo rito si compiva anchela purificazione della madre, come richiesto in Levitico 12,2-8.

L’icona che qui viene presentata risale al secolo XV° ed è opera della scuola di Novgorod.

Al centro è **Maria** che si trova dinanzi a Simeone al quale sta per porgere il bambino. Sono inoltre raffigurati Anna e Giuseppe che porta due colombe. In secondo piano si intravede l’edificio di una chiesa e davanti ad essa un altare sormontato da un baldacchino, collegato ai gradini della scala su cui sta Simeone. È invertito l’ordine prospettico, ed è per far percepire che ci si trova in un luogo santo. Sulla sinistra vediamo un ciborio sormontato da un drappo rosso che lo collega all’edificio: il tempio (ciborio) e la chiesa sono entrambi coperto dal velo della misericordia di Dio. Romano il Melode così immagina i pensieri di Maria mentre porta Gesù al tempio: “Quale nome troverò per designare Te, figlio mio? Se ti chiamo uomo, quale appari ai miei occhi, sei al di sopra dell’uomo, Tu che hai conservato intatta la tua verginità. Ti chiamerò uomo perfetto? Ma so bene

che la tua concezione è stata divina... e se ti chiamo Dio, mi meraviglio vedendoti del tutto simile a me, perché non hai nulla che ti differenzi dagli attributi degli uomini, salvo che sei stato esente dal peccato nella tua concezione e nella tua nascita". Maria è collocata in primo piano davanti all'altare che simboleggia il tempio perché Maria è il tempio che ha portato il Cristo, come afferma un inno: "Nell'inneggiare al tuo parto, o Madre di Dio, noi ti celebriamo tutti qual tempio animato, avendo fatto dimora nel tuo seno il Signore, che in una mano tutto sostiene. Egli ti santificò, ti glorificò, insegnò a tutti ad esclamare a Te: Salve o abitacolo di Dio e del Verbo; salve, o santa più grande dei santi; salve o arca indorata dello Spirito Santo". Essa è al centro della scena come "lampada splendente, apparsa a quelli che sono nelle tenebre, poiché avendo fornito il Lume immateriale, guida tutti alla cognizione divina, illuminando di splendore le menti". Nelle sue braccia Dio si riposa come su un trono. E' ancora lei che lo introduce nel tempio per manifestare al mondo Colui che ha dato la Legge. A lei la chiesa si rivolge: "*Gioisci, Madre di Dio Vergine piena di grazia: da te infatti è sorto il sole di giustizia, Cristo Dio nostro, che illumina quanti sono nelle tenebre*" (Tropario)

Il **Cristo** pur essendo di piccole dimensioni non ha l'aspetto infantile, il suo atteggiamento è quello di un adulto, come del resto in tutte le icone in cui è in braccio a Maria; egli ha tra le mani il documento in cui era scritto il nostro peccato e le cui condizioni ci erano sfavorevoli (Col 2,14). Tale chirografo si trova anche in molte altre icone tra cui quella della discesa agli inferi: egli infatti è venuto per salvare l'umanità.

Egli è offerto al Signore nel suo tempio, partecipa in tutto delle condizioni del suo popolo osservandone la legge e le prescrizioni. Una delle letture del vespro della festa è la visione di Isaia (Is. 6,1-7) nel tempio: quello stesso Dio Verbo eterno ora è presente nel tempio non nella potenza che abbagliò il profeta ma nella debolezza di un bambino, questa è la misura della condiscendenza di Dio per l'uomo sua immagine. E proprio perché Dio si è incarnato per l'uomo, non poteva mancare l'incontro tra l'uomo e il Verbo, ed avviene tra le braccia di Simeone.

L'incontro tra Gesù e Simeone appare dunque come un gesto di amore di Dio per l'umanità; egli si è incarnato perché l'uomo non rimanesse sbigottito di fronte alla sua infinità maestà e sentisse la propria impurità come Isaia, ma come Simeone gli corresse incontro e, tenendolo tra le braccia potesse sperimentare la sua confidenza. L'altare di sottofondo richiama la nuova alleanza e invita ogni cristiano che contempla l'icona a gioire come e più di Simeone perché può ricevere nelle proprie mani il Signore degli eserciti accostandosi all'Eucaristia.

Simeone – figura dei poveri di Dio in attesa della salvezza – riceve il Signore nelle mani velate e si china verso di lui in segno di adorazione, il suo volto è illuminato da uno sguardo di tenerezza che l'innografo Romano il Melode esprime così: "*Tu sei grande e glorioso – sembra dire il giusto – sei stato generato misteriosamente dall'Altissimo, figlio tutto santo di Maria. Dico che sei uno, visibile ed invisibile, finito ed infinito. Secondo la natura ti penso e ti credo figlio eterno di Dio, ma ti confesso anche, al di là della natura, come figlio della Vergine. Ecco perché oso tenerti come una lampada: perché chiunque tra gli uomini porta una lampada è rischiarato, non bruciato*". Secondo i Padri, Simeone prende congedo dal Signor per andare ad annunciarlo a quanti si addormentarono portando viva la speranza di incontrarlo.

Come il giusto Simeone, chiunque incontra Cristo la Luce delle genti, può affermare di aver trovato la pienezza della vita, la salvezza attesa ed esclamare: "Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace.."

Dietro queste figure appare **Anna**, essa ha nella mano un rotolo, segno della osservanza e anche del dono della profezia. A sinistra **Giuseppe** che ha in mano le colombe per il riscatto e assiste muto alla scena. Romano il Melode contempla invitando tutti a partecipare alla scena: "Quale spettacolo stupendo, inimmaginabile e incomprensibile! Il creatore è contenuto tra le braccia di un vegliardo! Colui che è nel seno incircoscritto del Padre, rimane circoscritto di sua propria volontà nella carne, eppure non nella divinità; lui, il solo Amico degli uomini".

L'UFFICIATURA

Dal grande Vespro

Di' dunque, Simeone, chi porti tra le braccia nel tempio, per esultare così? A chi gridi e acclami? Ora sono stato liberato, perché ho visto il mio Salvatore. Questi è colui che è stato partorito dalla Vergine: è il Verbo, Dio da Dio, colui che per noi si è incarnato e ha salvato l'uomo. Adoriamolo. (del patriarca Germano)

L'antico di giorni, divenuto bambino nella carne, è portato al santuario dalla Madre Vergine per compiere quanto era dichiarato dalla propria Legge. Simeone, accogliendolo con gioia diceva: Ora lascia, o Sovrano che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, o Signore. (di Germano)

Stichirà idiomela (di Cosma monaco)

Adorna il tuo talamo, o Sion, e accogli il Re Cristo; abbraccia Maria, la celeste porta, perché essa è divenuta trono di cherubini, essa porta il Re della gloria; è nube di luce la Vergine perché reca in sé, nella carne, il Figlio che è prima della stella del mattino. Simeone lo prende tra le braccia e annuncia ai popoli che egli è Signore della vita e della morte, il Salvatore del mondo.

Stico: Ora lascia, o Sovrano che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza

La Madre ignara di nozze, portando al tempio colui che prima dei secoli dal Padre è riflesso, e alla fine dei tempi, da grembo verginale, presentava colui che sul monte Sinai aveva dato la Legge e ora obbediva al comando della Legge, al giusto e anziano sacerdote, al quale era stato vaticinato che avrebbe visto il Cristo Signore. Accogliendolo tra le braccia, Simeone esultò acclamando: Dio è costui, al Padre coeterno, e Redentore delle anime nostre.

Stico: Luce per illuminare le genti, e gloria del tuo popolo Israele.

La Madre-di-Dio Maria, recando tra le braccia colui che è portato sui carri dei cherubini ed è celebrato con canti dai serafini, da lei senza nozze incarnato, metteva nelle mani del vecchio sacerdote il datore della Legge che compiva l'ordine della Legge: ed Egli, portando la vita, chiedeva di essere sciolto dalla vita, dicendo: Ora lascia che io me ne vada, o Sovrano, per annunciare ad Adamo che ho visto il Dio che è prima dei secoli senza mutamento fatto bambino, e Salvatore del mondo.

Colui che è portato dai cherubini e celebrato dai serafini, presentato oggi nel sacro tempio secondo la Legge, ha per trono le braccia di un vegliardo; per mano di Giuseppe riceve doni degli di Dio: sotto forma di una coppia di tortore, ecco la Chiesa incontaminata e il nuovo popolo eletto delle genti, insieme a due piccoli di colomba per significare che egli è il principe dell'antico e del nuovo patto. Simeone accogliendo dell'oracolo che aveva ricevuto, benedice la Vergine Madre-di-Dio Maria, simbolicamente predicandone la passione di colui che da lei era nato, e a lui chiede di essere sciolto dalla vita, gridando: Ora lascia che me ne vada o sovrano, come mi avevi predetto, perché io ho visto te, luce sempiterna, e Signore Salvatore del popolo che da Cristo prende nome.

Apolytikion

Gioisci, Madre di Dio Vergine piena di grazia: da te infatti è sorto il sole di giustizia, Cristo Dio nostro, che illumina quanti sono nelle tenebre. Gioisci anche tu, o giusto vegliardo, accogliendo tra le braccia il liberatore delle anime nostre che ci dona anche la resurrezione.

Dalle Lodi mattutine

Colui che è insieme al Padre sul trono santo, venendo sulla terra è stato partorito dalla Vergine, ed è divenuto bambino, lui che non è circoscrivibile dal tempo; accogliendolo tra le braccia, Simeone con gioia diceva: Ora congeda, o pietoso, il tuo servo che hai colmato di letizia. (kathisma)

Tropari:

Rafforzatevi, mani di Simeone rese fiacche dalla vecchiaia, e voi ginocchia vacillanti del vegliardo, muovete diritte incontro al Cristo. Facendo coro insieme agli incorporei, cantiamo al Signore perché si è grandemente glorificato.

Colui che prima dei secoli è primogenito del Padre, è apparso bambino primogenito di Vergine incorrotta, per tendere ad Adamo la mano.

Il Dio Verbo è apparso bambino per riportare allo stato originale il primo creato uomo, divenuto bambino nella mente a causa dell'inganno.

Ode 5 con tropari

Quando Isaia in figura vide Dio, assiso su un trono elevato, scortato dagli angeli della gloria, gridò: O me misero! In anticipo ho visto incarnato il Dio della luce senza tramonto, il Sovrano della pace.

- Comprendendo il divino vegliardo la gloria che già un tempo si era manifestata al profeta, vedendo il Verbo tenuto tra le mani della Madre, esclamava: O venerabile, gioisci! Perché come un trono, tu porti Dio, Sovrano della luce senza tramonto e della pace.
- Inchinandosi il vegliardo e abbracciando in uno slancio di divina ispirazione i piedi dell'ignara di nozze e Madre-di-Dio, disse: Tu porti il fuoco, o pura: tremo nell'abbracciare come bambino Dio, Sovrano della luce senza tramonto e della pace.
- E' purificato Isaia, ricevendo il carbone ardente del serafino, gridava il vegliardo alla Madre-di-Dio; e tu con le tue mani, come con molle, mi illumini dandomi colui che porti, il Sovrano della luce senza tramonto e della pace.

Cose mirabili abbiamo ora contemplato, cose prodigiose, incomprensibili, ineffabili. Colui che ha creato Adamo è portato come bambino; l'infinito è racchiuso tra le braccia del vegliardo; colui che è nel seno incircoscrivibile del Padre suo, è volontariamente circoscritto quanto alla carne, non quanto alla divinità, lui, il solo amico degli uomini.

Me ne vado per annunciare buone novelle ad Adamo che soggiorna nell'ade, per portarle ad Eva; così gridava Simeone, cantando in coro con i profeti: Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri.